

DRAMMA

GIULIETTA E ROMEO SUL CAMPO DI CALCIO

"Romeo e Giulietta" Roma,
T. India, fino a oggi



All'inizio, mentre il pubblico si sistema ancora in tribuna, giocano a pallone, rumorosamente, sudando, urlando, gli adolescenti delle squadre dei Montecchi e dei Capuleti. La compagnia Biancofango, prodotta dal Teatro di Roma, ha scritturato 12 ragazzetti e ragazzette tra i 17 e i 18 anni, studenti delle scuole romane, provando per sei mesi. *Romeo e Giulietta*, ovvero la perdita dei padri con drammaturgia della regista Francesca Macri e di Andrea Trapani che è uno dei due interpreti adulti, ha attraversato Shakespeare, e ha conservato solo un canovaccio della tragedia originaria. La partita caotica di football è da piazzola di periferia. Il testo è uno scontro tra due branchi di giovani coi padri dei due "innamorati"

che sono tutori assenti, seduti in panchina come allenatori, col giornale in mano. Il papà di Giulietta ha sprazzi da dj. La massa acerba è protagonista come per un *Signore delle mosche*: goffa, disincantata, sofferente, stizzita, incline a una brutta fine, a volte messa fuori gioco con un'alzata di cartellino. Belli perché anche brutti. E l'emarginata Rosalina si prende la rivincita sparando una poesia di Campana. E il grasso Mercuzio sì che impreca. E il Principe ha la voce off di Federica Santoro. E la Balia viene assorbita dalle amiche di Giulietta, dolce ragazza qualsiasi, alle prese con un Romeo introverso, tutt'e due condannati a finirla passando in rassegna in mezzo agli altri, mentre il "morire a vent'anni" è un lamento serio di Gino Paoli dall'*Albergo a ore*. Francamente un'impresa ruvida, dolce, da sostenere.

(r.d.g.)